

ASSOCIATION POLIMNIA (www.polimnia.eu)

Giornata della poesia italiana

16 marzo 2012, ore 18
58 rue Madame 75006 Parigi

(www.printempsdespoetes.org)

1. POESIE SULLA NATURA

Giacomo Leopardi (1798-1837), « L'infinito » (1819), *Canti*
(ed. def. 1831)

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

Giosuè Carducci (1835-1907), « San Martino », *Rime nuove*
(1861-1887)

La nebbia agli irti colli
piovigginando sale,
e sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar;

ma per le vie del borgo
dal ribollir de' tini
va l'aspro odor dei vini
l'anime a rallegrar.

Gira su' ceppi accesi
lo spiedo scoppiettando:

sta il cacciator fischiando
su l'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi
stormi d'uccelli neri,
com'esuli pensieri,
nel vespero migrar.

Giovanni Pascoli (1855-1912), « Temporale », *Myricae* (1a ed. 1891, ed. def. 1903)

Un bubbolò lontano . . .

Rosseggia l'orizzonte,
come affocato, a mare:
nero di pece, a monte,
stracci di nubi chiare:
tra il nero un casolare:
un'ala di gabbiano.

Antonia Pozzi (1912-1938), « Acqua alpina », (1933),
Parole (ed. 2001)

Gioia di cantare come te, torrente;
gioia di ridere
sentendo nella bocca i denti
bianchi come il tuo greto;
gioia di esser nata
soltanto in un mattino di sole
tra le viole
di un pascolo;
d'aver scordato la notte
ed il morso dei ghiacci.

(Breil) Pasturo 12 agosto 1933

2. POESIE SULLA MORTE, LA GUERRA, LA RIBELLIONE E LA
PATRIA

*Cecco Angiolieri (1260-1312), « S'i' fosse foco, arderei 'l mondo »,
Rime, LXXXII*

S'i' fosse foco, arderei 'l mondo
s'i' fosse vento, lo tempestarei
s'i' fosse acqua, i' l'annegherei
s'i' fosse Dio mandereil'en profondo.

S'i' fosse papa, sare' allor giocondo
tutt'i cristiani embrigarei
s'i' fosse imperator, sa' che farei ?
a tutti mozzerei lo capo a tondo.

S'i' fosse morte, andarei da mio padre
s'i' fosse vita, fuggirei da lui
similimente faria da mi' madre.

S'i' fosse Cecco com'i' sono e fui
torrei le donne giovani e leggiadre
e vecchie e laide lasserei altrui.

Alessandro Manzoni (1785-1873), « Marzo 1821 », *Odi civili*.

Soffermàti sull'arida sponda,
vòlti i guardi al varcato Ticino,
tutti assorti nel novo destino,
certi in cor dell'antica virtù,
han giurato: Non fia che quest'onda
scorra più tra due rive straniere;
non fia loco ove sorgan barriere
tra l'Italia e l'Italia, mai più!

l'han giurato: altri forti a quel giuro
rispondean da fraterne contrade,
affilando nell'ombra le spade
che or levate scintillano al sol.
già le destre hanno stretto le destre;
già le sacre parole son porte:
o compagni sul letto di morte,
o fratelli su libero suol.

[...]

Ugo Foscolo (1778-1827), « A Zacinto », *I sonetti* (1803)

Né più mai toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde
col suo primo sorriso, onde non tacque
le tue limpide nubi e le tue fronde
l'inclito verso di colui che l'acque
cantò fatali, ed il diverso esiglio
per cui bello di fama e di sventura
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.
Tu non altro che il canto avrai del figlio,
o materna mia terra; a noi prescrisse
il fato illacrimata sepoltura.

Giuseppe Ungaretti (1888-1970), « San Martino del
Carso », *L'Allegria* (ed. def. 1931)

Valloncello dell'albero isolato il 27 agosto 1916

Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro

Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto

Ma nel cuore
nessuna croce manca

È il mio cuore
il paese più straziato

Salvatore Quasimodo (1901-1968), « Alle fronde dei
salici », *Giorno dopo giorno* (1947)

E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,

anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.

Margherita Guidacci (1922-1992), « Inventario della strage », *L'orologio di Bologna* (1981)

Inventario della strage

La giovane dalla schiena spezzata, i fanciulli arsi,
l'ottantenne a cui di diritto sarebbe spettato
morire in pace nel suo letto, non quest'assurda fine,
le macerie dei corpi tra le macerie dei muri,
lo strazio delle infime cose, gli occhiali ancora intatti,
i giornali illustrati, la valigia con gli abiti estivi,
gli stampini a forma di fiori e farfalle
che non saranno più riempiti di rena,
tutto ciò che le nostre mani hanno portato alla luce, ferendosi
tra schegge di cemento ed accuminati ferri distorti,
tutto ciò che i nostri occhi hanno visto e la mente non riesce a
comprendere
perché la mente umana non comprende il disumano
tutto questo rimane come un immenso gemito
che dalle pietre stesse di questa città
si leva a implorare giustizia. Ora i morti hanno pace,
ma per i vivi senza giustizia, quale pace può esservi ?

3. POESIE SULL'AMORE : LA FAMIGLIA, LA FEDE, L'EROS, LA CONOSCENZA

Umberto Saba (1883-1957), « Ritratto della mia bambina », *Canzoniere* (ed. def. 1945)

La mia bambina con la palla in mano,
con gli occhi grandi colore del cielo
e dell'estiva vesticciola: "Babbo
- mi disse - voglio uscire oggi con te".
Ed io pensavo: di tante parvenze
che s'ammirano al mondo, io ben so a quali
posso la mia bambina assomigliare.
Certo alla schiuma, alla marina schiuma
che sull'onde biancheggia, a quella scia
ch'esce azzurra dai tetti e il vento sperde;
anche alle nubi, insensibili nubi
che si fanno e disfanno in chiaro cielo;
e ad altre cose leggere e vaganti.

Franco Fortini (1917-1994), « A mia moglie », *Poesie inedite* (1997)

Tu scrivi, le labbra serrate, compunta
come quando eri scolara, il tuo ciuffo
calato sugli occhi. (La stanza riceve
un poco di debole sole).

Qui siamo noi due, qui giunti per ora
recati dal tempo : tu ancora
confidi nei giovani anni
e nella leggera figura
che in essi hai composta, nei gesti che avevi
quand'eri sui compiti ancora.

Sei ora mia moglie, mi esisti vicina :
stupito ti guardo che vivi.

Fernanda Romagnoli (1916-1986), « Rito », *Il tredicesimo invitato* (1980)

Mia madre celebrava la mattina
con un caffè solitario.
Filtravano dalla cucina
neri aromi in un chiaro di gesso.
Toccavano rumori la parete
per farsi indovinare
da me, che silenziosa
sorridevo nel buio « vi conosco ! »

Mia madre la mattina
stava sola di là, come Dio
sta sulla terra e sul mare.
Prendeva il giorno nelle sue mani rosse.
Ribattezzava oggetto per oggetto,
assegnava alle cose il loro posto.
Come farà, che adesso
sola fatica delle sue mani è stare
incrociate sul petto.

Patrizia Valduga (1953), *Requiem* (1994)

Io sono qui e ascolto il tuo ansimare
che mi ha scavato un solco sopra il cuore
e guardo, io sopporto di guardare

la tua vita, la tua vita che muore
e ti porgo la garza da succhiare ...
oh padre mio, oh padre del mio cuore,
dell'esser mio, dell'essere in me
oh quanta parte muore insieme a te ...

+++

Oh quanta vita in così poca vita
che sono qui e ho cuore di guardare ...
che ci cerchi con gli occhi ... che la vita
sola si strema in spasmi a conquistare
la morte, che si vince con la vita ...
io sono qui e ascolto il tuo ansimare ...
Anima sola senza più parole,
parli la luce lucida del sole.

**Alda Merini (1931-2009), poesia tratta da *Corpo d'amore*.
Un incontro con Gesù (2001)**

Gesù
forse è per paura delle tue immonde spine
ch'io non ti credo,
per quel dorso chino sotto la croce
ch'io non voglio imitarti.
Forse, come fece San Pietro,
io ti rinnego per paura del pianto.
Però io percorro ad ogni ora
e sono lì in un angolo di strada
e aspetto che tu passi.
E ho un fazzoletto, amore,
che nessuno ha mai toccato,
per tergerti la faccia.

Dante Alighieri (1265-1321), *Vita nova* (1295)

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta ;

e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova :

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima : Sospira.

Veronica Franco (1546-1591), *Terze rime* (1575)

*Certe proprietadi in me nascose
vi scovrirò d'infinita dolcezza,
che prosa o versi altrui mai non espone...
Così dolce e gustevole divento,
quando mi trovo con persona in letto
da cui amata e gradita mi sento,
che quel mio piacer vince ogni diletto,
sì che quel, che strettissimo pareo,
nodo dell'altrui amor divien più stretto.*

**Gabriele D'Annunzio (1863-1938), « Sopra un «erotik» (di Eduard Grieg) »,
Poema paradisiaco (1893).**

Voglio un amore doloroso, lento,
che lento sia come una lenta morte,
e senza fine (voglio che più forte
sia de la morte) e senza mutamento.

Voglio che senza tregua in un tormento
occulto sian le nostre anime assortite;
e un mare sia presso a le nostre porte,
solo che pianga in un silenzio intento.

Voglio che sia la torre alta granito,
ed alta sia così che nel sereno
sembri attingere il grande astro polare.

Voglio un letto di porpora, e trovare
in quell'ombra giacendo su quel seno,
come in fondo a un sepolcro l'Infinito.

**Cesare Pavese (1908-1950), poesia scritta nel 1946 ora in
Poesie del disamore (1951)**

Anche tu sei l'amore

sei di sangue e di terra
come gli altri. Cammini
come chi non si stacca
dalla porta di casa.
Guardi come chi attende
e non vede. Sei terra
che dolora e che tace.
Hai sussulti e stanchezze,
hai parole – cammini
in attesa. L'amore
è il tuo sangue – non altro.

Amelia Rosselli (1930-1996), *Documento* (1976)

Vorrei donarti il mio sangue tutto.
Ma esso corre in piccoli inestricabili
rivoletti, e non graffia la tua porta
d'entrata con abbastanza tenerezza
per tenerci a galla.

O forse sei qua ad accompagnarmi ?
Ne ho perso le vie anch'io di questa tua
triste casa. Non vedo altro che luci
e tramonti che a me sembrano diabolici.

Hai rime intense per me, non posso
provvedere al caso che tramite questo
tuo essere re delle mie giornate.

**Dino Campana (1885-1932), « In un momento », poesia
dedicata a Sibilla Aleramo e pubblicata postuma in *Canti
orfici e altri scritti* (1960)**

In un momento
sono sfiorite le rose
i petali caduti
perché io non potevo dimenticare le rose
le cercavamo insieme
abbiamo trovato delle rose
erano le sue rose erano le mie rose
questo viaggio chiamavamo amore
col nostro sangue e colle nostre lacrime facevamo le rose
che brillavano un momento al sole del mattino
le abbiamo sfiorite sotto il sole tra i rovi
le rose che non erano le nostre rose
le mie rose le sue rose
P.S. E così dimenticammo le rose.

Pier Paolo Pasolini (1922-1975), inizio de « Il pianto della scavatrice », *Le ceneri di Gramsci* (1957).

Solo l'amare, solo il conoscere
conta, non l'aver amato,
non l'aver conosciuto. Dà angoscia

il vivere di un consumato
amore. L'anima non cresce più. [...]